

MELETIOS DI NIKOPOLIS, A. LOUF, V. GROLMUND,
A. PIOVANO, G. M. PROCHOROV, O. V. PANČENKO,
S. SENYK, P. N. ZYRJANOV, M. V. ŠKAROVSKIJ,
N. KAUCHTSCHISCHWILI, G. GLUCHOVA, N. LAVRINENKO

VIE DEL MONACHESIMO RUSSO

Atti del IX Convegno ecumenico internazionale
di spiritualità ortodossa
sezione russa

Bose, 20-22 settembre 2001
a cura di Adalberto Mainardi

estratto

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

CENOBITI ED EREMITI DELLE ISOLE SOLOVKI NEI SECOLI XVI-XVII

Oleg V. Pančenko

Nella coscienza religiosa russa¹ le isole Solovki sono state sempre associate al Monte Athos. Situato all'estremo nord della Russia, nel mar Bianco, queste isole distano dal continente più di 40 km. Il buio inverno lungo otto mesi, durante il quale s'interrompe qualsiasi comunicazione con la costa settentrionale, rende questo luogo del tutto isolato dal resto del mondo. Proprio grazie alla loro solitudine, le isole Solovki erano considerate dai russi l'"Athos del nord". Alla fine del XVII secolo il viaggiatore russo Damaskin, ierodiacono del monastero del Miracolo di Mosca, fece un viaggio sull'Athos, e in seguito anche alle isole Solovki e scrisse un'opera nella quale mise a confronto questi due importantissimi centri della vita monastica². Ecco le sue osservazioni:

Il monastero di Solovki è per molti aspetti simile al primo monastero della Santa Montagna, la Lavra. Esso primeggia

¹ Traduzione dal russo di Marina Moretti.

² "Sravnenie sv. Afonskoj gory s Soloveckim monastyrem i les na onoj, sočinenie čudovskogo ierodiakona Damaskina (1701-1703)", in *Afonskaja gora i Soloveckij monastyr'*, Sankt-Peterburg 1883, pp. 67-95 (PDPI 32). Utilizzeremo anche il manoscritto di quest'opera, della metà del XVII secolo, conservato nel fondo antico del Puškinskij Dom (IRLI, Drevlechranišče, Kollekcija IMLI, nr. 170, ff. 73-109).

sulla sua isola allo stesso modo della Lavra sulla Santa Montagna; e per fondazione è altrettanto antico quanto la Lavra, ed è similmente diviso in tre parti, ma ha mura più grandi rispetto alla Lavra; e allo stesso modo della Lavra guarda sul mare. Per questo motivo all'isola di Solovki in Russia vorrei dare il nome di "Monte Athos", ma grandi differenze non permettono di farlo.

Damaskin fornisce quindi un dettagliato elenco delle differenze tra l'Isola grande di Solovki, e la Santa Montagna. In primo luogo, l'isola di Solovki è molto più piccola dell'Athos, poiché "si estende per trenta *verste*, mentre l'Athos si estende per ottanta *verste*". In secondo luogo, sull'isola di Solovki si trova soltanto un monastero, mentre sul Monte Athos ve ne sono ben venti. In terzo luogo, sull'isola di Solovki vi è soltanto un eremita, "che vive nell'eremo di Savvatij vicino al lago". Sul Monte Athos, invece, vi è un tal numero di solitari, che non si possono contare, tanto sono numerosi: "Là le celle sono costruite in pietra, e ogni solitario ha la sua chiesa. Non tutti vivono da anacoreti, ma presso alcune chiese vivono in due o in tre fratelli"³. Vi è poi chi si dedica ad asceti particolari: "Tra loro vivono anche alcuni strettamente reclusi, in grotte o in dirupi rocciosi, e su alti pilastri, dove altri non possono salire; e di altri nessuno sa niente, eccetto i fratelli che li assistono". Tra i solitari ci sono "noti e severi padri spirituali di 'rigorosa asceti', dai quali quegli anacoreti si confessano e purificano la loro coscienza"⁴.

Nelle Solovki vi è poi soltanto uno *skit*, sull'isola Anzer, con una chiesa in muratura e diciassette celle intorno, cosicché questo *skit* è più simile a un monastero. I monaci vivono più secondo l'ordinamento di un monastero che di uno *skit*: 1) si stabiliscono uno vicino all'altro; 2) vanno in chiesa ogni giorno a tutti

³ "Sravnenie sv. Afonskoj gory", p. 68.

⁴ *Ibid.*

gli uffici; 3) hanno il suono delle campane per gli uffici, e l'orologio sul campanile; 4) un superiore guida la fraternità dello *skit* e tutti gli anni si reca in città e porta vesti e cibo, ricevuti dalla carità del sovrano, per tutti i fratelli.

Sul Monte Athos ci sono invece quattro grandi *skity*: il Grande e il Piccolo *skit* di Sant'Anna; lo *skit* di Karyès al centro della Santa Montagna e lo *skit* di San Demetrio vicino a Vatopedi. I monaci vivono secondo l'uso anacoretico, e non cenobitico: in chiesa vanno soltanto di domenica e nelle solennità del Signore, mentre negli altri giorni ognuno segue la regola di preghiera nella propria cella. Vivono ciascuno del lavoro che fanno in cella.

In quinto luogo, il cibo nel monastero di Solovki è più rozzo che sul Monte Athos, poiché sulle Solovki pescano molto pesce grasso e pingue, mentre all'Athos ci si applica meno alla pesca e ci si accontenta di un altro cibo, più leggero e gustoso.

Infine, sul Monte Athos il clima è mite anche in inverno, mentre sull'isola di Solovki il freddo e il gelo sono tremendi, come in luoghi infernali. Le notti d'inverno sono buie e lunghe, come se tutto l'inverno fosse un'unica lunga notte. D'estate, invece, il giorno è lungo e la notte è corta, e tutta l'estate si prolunga come un unico giorno. D'altronde, in estate il sole illumina soltanto, ma non dà frutti. E sull'isola di Solovki c'è una gran quantità di moscerini, di zanzare e di tafani, che danno molto fastidio alle persone. Dentro il monastero vive un gran numero di gabbiani, che vi trascorrono tutta l'estate, si riproducono e allevano i pulcini, e con le loro strida ininterrotte privano i monaci del silenzio e turbano la preghiera. Inoltre, al monastero di Solovki arrivano per pregare Dio donne, fanciulle e monache. Sul Monte Athos, invece, non vi sono queste tentazioni: non vi volano i gabbiani e non vi giungono le donne. "Considerando tutte queste differenze", conclude lo ierodiacono Damaskin, "non è possibile paragonare l'isola di Solovki non solo a tutta la Santa Montagna, ma nemmeno a un solo piccolo *skit* dell'Athos":

Infatti il Monte Athos è la capitale monastica, il principio e il fondamento, la radice e la fonte del monachesimo, e per la sua struttura interna ed esterna è superiore non solo ai nostri luoghi e monasteri eremitici, ma anche agli altri, dovunque si trovino³.

Quanto “la vita eremitica sull’Athos supera quella delle Solovki”, allo stesso modo anche “i monasteri della Santa Montagna superano il monastero di Solovki per grado ecclesiastico e per vita monastica e per comprensione di ciò che è il monachesimo, e per bellezza del luogo, e per grazia”. Questa era l’opinione dell’ellenofilo moscovita Damaskin, che visitò le Solovki e l’Athos alla fine del XVII-inizio XVIII secolo. Ma il monastero di Solovki, come lo vide Damaskin alla fine del XVII secolo, non era più quello che era stato all’epoca della sua fioritura, dalla metà del XVI secolo fino alla cosiddetta “rivolta delle Solovki” del 1667-1676, che ebbe come conseguenza la devastazione del monastero da parte delle truppe zariste e l’annientamento della maggior parte della comunità. Damaskin visitò un monastero ormai completamente rinnovato, la cui comunità era stata rimessa insieme con monaci di altri monasteri russi settentrionali. Con la devastazione del monastero si interruppe anche l’ininterrotta tradizione spirituale che traeva origine dal santo Zosima. Nella presente relazione noi esamineremo la tradizione della vita monastica sulle Solovki all’epoca della sua fioritura, quando nel monastero di Solovki era ancora vivo lo spirito dei suoi fondatori e operavano sia i severi cenobiti, sia gli anacoreti di “rigorosa ascesi” (che vivevano non secondo l’uso dei cenobi, ma appunto secondo la regola degli *skity* athoniti), e numerosi eremiti.

La storia della vita eremitica sulle Solovki inizia con il santo Savvatij († 1435). Essendo già avanti negli anni e avendo ormai

³ *Ibid.*, pp. 93-94.

acquisito ogni possibile virtù monastica egli, con la benedizione dell'igumeno, partì dal monastero di Kirill per recarsi a Valaam, e di là si diresse alle Solovki, poiché desiderava vivere nella quiete e conversare in solitudine con Dio. La natura inospitale delle isole e la loro lontananza dal mondo, per provvidenza di Dio, predisponavano più di ogni altra cosa alla vita solitaria. Con lui giunse sulle Solovki anche il monaco German, il quale tuttavia ripartì per il continente e ritornò soltanto dopo qualche anno, conducendo con sé il giovane compagno Zosima. A quel tempo Savvatij era già morto, dopo aver trascorso sull'isola di Solovki alcuni anni in completa quiete e contemplazione di Dio; così egli fu l'iniziatore della vita monastica sulle Solovki.

Fondatore del cenobio sulle Solovki fu il santo Zosima. Sbarcato sulle Solovki con German – nel 1436 secondo la *Vita* – trascorse con lui più di dieci anni di vita anacoretica nel lavoro e nella preghiera. Le loro celle si trovavano a circa mezzo chilometro l'una dall'altra. Da soli “lavoravano la terra con le zappe e si nutrivano dalla terra e, come è stato detto, mangiavano il loro pane con il sudore della fronte” (cf. Gen 3, 19)⁶. Col passare del tempo, attorno a Zosima cominciò a raccogliersi una comunità e si formò un cenobio, che ben presto raggiunse il numero di ventidue fratelli. Zosima accoglieva tutti con gioia, dava a tutti uguale nutrimento, vestiti e calzature, e con incommensurabile mansuetudine li istruiva spiritualmente.

La comunità seguiva in tutto il suo pastore, lo imitava nella pazienza e nell'umiltà, nel digiuno e nella preghiera⁷. Insieme

⁶ *Žitiija Zosimy i Savvatija Soloveckich*, in *Povesti i skazanija drevnej Rusi*, Sankt-Peterburg 2001, p. 518.

⁷ “Nella vita monastica antico-russa le doti spirituali personali del superiore avevano un grande ruolo. Proprio in questo consiste la differenza sostanziale tra il monachesimo antico-russo e il monachesimo medioevale dell'occidente. Qui il successo del monachesimo dipese dalla solidità dell'organizzazione, che fin dal principio fissò nei dettagli la vita ascetica dei membri dell'ordine, incanalandola in un determinato modo. Nell'antica Rus', al contrario, la struttura della vita nel monastero veniva determinata dalla per-

essi lavoravano la terra, costruivano le chiese e le celle dei fratelli, pescavano il pesce nel mare, lo salavano e lo vendevano ai mercanti, dai quali ricevevano in cambio vari attrezzi per la costruzione del monastero. Così essi si nutrivano del loro lavoro e del loro sudore e, come viene detto nella *Vita* di Zosima, “lavoravano per il monastero, come se una sola anima operasse in corpi diversi”⁸. Così nel cenobio del santo Zosima veniva superata la divisione dell’essere umano, frutto del peccato, e si ricreava la sua originale integrità in Dio.

Lo stesso Zosima trascorreva le giornate occupandosi del buon andamento del monastero, e le notti nella veglia e nella preghiera: “Egli si mosse all’impresa, fisica e spirituale: fisica, l’incessante cura per la costruzione del monastero; spirituale, l’armarsi con il digiuno e la preghiera contro i nemici invisibili”⁹. Per tener desta la compunzione interiore, egli si costruì la bara e la collocò in un ripostiglio presso la cella, e si scavò la tomba con le proprie mani. Tenendo presente la morte e il giudizio di Dio, il santo usciva ogni notte dalla cella e piangeva sulla propria anima, come su un defunto, stando in piedi sulla propria tomba.

La crescita spirituale del cenobio di Solovki continuò anche con i discepoli del santo Zosima. Questi non aveva lasciato ai discepoli una regola o uno statuto scritti, ma li istruiva con la sua viva parola. Nel monastero di Solovki si conservava una “tradizione del santo Zosima” orale, che proibiva, tra l’altro, di introdurre nel monastero bevande inebrianti e di allevare sull’isola mucche o altri animali di sesso femminile. Più tardi questa “tradizione” fu fissata nel panegirico di Zosima, scritto negli anni trenta del XVI secolo da Lev Filolog:

sonalità del fondatore del monastero e dall’igumeno” (I. K. Smolič, *Russkoe monašestvo* 998-1917, Moskva 1997, pp. 48-49).

⁸ *Žitija Zosimy i Savvatija*, p. 521.

⁹ *Ibid.*, p. 517.

Egli lasciò detto a tutti i suoi discepoli che non cambiassero nulla degli usi che egli aveva dato al monastero, ma che osservassero con fermezza e unanimemente la regola del cenobio ... e che non tenessero assolutamente bevande inebrianti nel cenobio, e che evitassero di guardare visi femminili e che non permettessero loro di fermarsi sull'isola, e che non portassero sull'isola nemmeno mucche per il latte e il burro, poiché tutto questo è di ostacolo all'impresa del monaco¹⁰.

Tra i discepoli di Zosima fu particolarmente noto l'igumeno Dosifej, autore delle *Vite* dei santi Zosima e Savvatij. Dosifej è considerato il fondatore della biblioteca del monastero di Solovki¹¹. Stando in stretto contatto con l'arcivescovo di Novgorod Gennadij, Dosifej organizzò presso la cattedrale la copiatura di libri per la biblioteca delle Solovki. Il suo contributo personale alla biblioteca del monastero consisté in quarantasei volumi, tra i quali la più antica copia della "Bibbia di Gennadij", che conservava, sui margini, frammenti della *Vulgata* latina, lasciati dal traduttore della Bibbia slava, il croato Veniamin¹². Dopo aver lasciato l'incarico di superiore, Dosifej trascorse gli ultimi anni della sua vita come recluso, immerso nella contemplazione e nel colloquio con Dio, ragion per cui egli è noto nel calendario ecclesiastico russo come "Dosifej, solitario delle Solovki"¹³.

¹⁰ "Žitija Zosimy i Savvatija Soloveckich i pochval'nye slova v pamjat' ich", in *Pravoslavno-slavyj sobesednik* (1859/2), p. 499.

¹¹ Cf. N. N. Rozov, "Soloveckaja biblioteka i ee osnovatel' igumen Dosifej", in *TODRL* 18 (1962), pp. 294-304; Id., "Soloveckaja biblioteka", in *Architekturno-chudožestvennye pamjatniki Soloveckich ostrovov*, Moskva 1980, pp. 312-316.

¹² Cf. V. A. Romodanovskaja, "Rasspostranenie perevedennyh s latyni častej Genadijevskoj Biblii. Rukopisi xv-pervoj treti xvi veka", in *Istočniki po russkoj literaturе: Srednevekov'e i Novoe vremja*, Novosibirsk 2000, pp. 6-28. Dosifej era molto legato all'arcivescovo di Novgorod Gennadij, che proteggeva il monastero di Solovki, poiché in gioventù era stato discepolo del santo Savvatij, quando questi si trovava nel monastero di Valaam. Per merito dell'arcivescovo Gennadij alla fine del xv secolo fu redatto il primo corpo completo della Bibbia slava.

¹³ Leonid, *Svjataja Rus'*, Sankt-Peterburg 1891, p. 110; N. Barsukov, *Istočniki ruskoj agiografii*, Sankt-Peterburg 1882, col. 174.

Dalla *Vita* di Zosima abbiamo notizia di altri suoi discepoli¹⁴ che, dopo aver percorso nel cenobio tutti i gradi dell'ascesi monastica, con la benedizione delle loro guide, se ne andavano a vivere nella solitudine, "per unirsi a Dio nell'amore". Verso coloro che ambivano all'eremitaggio evitando la scuola della vita comunitaria monastica nel monastero di Solovki si nutriva diffidenza. "Poiché non è privo di pericoli affrontare la lotta solitaria con i demoni, senza prima essersi istruiti insieme con i fratelli", scrisse nel suo *Panegirico* a Zosima Lev Filolog¹⁵.

In un altro panegirico, dedicato a Savvatij, lo stesso Lev Filolog afferma che "cercare la vita eremitica" si può soltanto quando il monaco "ha già raggiunto l'età perfetta ed è adornato dalla canizie", quando egli "è passato valorosamente attraverso il lavoro giovanile e ha fatto l'esperienza delle lotte virili":

Guarda l'agricoltore: anche lui si comporta così. Egli non semina prima di aver arato la terra, e poi la ammorbidisce, rompe le zolle e pareggia i dislivelli, e soltanto dopo semina, quando la terra può facilmente accogliere i semi. Così è anche il lavoro monastico: prima bisogna frantumare la terra del cuore con la rinuncia alla propria volontà e ammorbidirla con l'obbedienza, poi rompere gli ammassi delle passioni che si sono attaccate l'una all'altra, per mezzo di un digiuno severissimo e delle fatiche del corpo, e appianarle con la sopportazione: e solo allora seminare il seme dell'ardente slancio verso Dio nella quiete. Se l'agricoltore trascura per pigrizia solo qualcosa di ciò che si è detto: o non ara, o non rompe gli ammassi di terra, perde il seme e il suo lavoro sarà stato inutile.

¹⁴ Si tratta dei discepoli di Zosima Gerasim, Makarij e Ioann (cf. *Žitija Zosimy i Savvatija Soloveckich*, pp. 543, 547, 551). "Quel Ioann era noto a tutti; molti testimoniano della sua vita virtuosa: in quel monastero egli fu un grande asceta, che amava la vita solitaria, ed era adorno di ogni obbedienza, rassegnazione e mitezza, avendo faticato molti anni nel monastero" (*ibid.*, p. 551). I santi Gerasim e Ioann sono ricordati anche in *Kniga glagolemajaja Opisanie o rossijskich svjatyčh*, Moskva 1995 (ristampa anastatica dell'edizione del 1888).

¹⁵ "Žitija prepodobnych Zosimy i Savvatija", p. 358.

Così anche il monaco: se non esegue ciò che è prescritto, tra i suoi fratelli, ma diventa eremita, non solo perde il seme dello slancio verso Dio, ma anche se stesso, per la propria maledizione ... Poiché non quando ci si ritira nel deserto, si ricevono i frutti spirituali. Ma, come hai già sentito, tutte queste azioni servono soltanto come preparazione della terra del cuore per ricevere i semi. Nella solitudine invece, nella quiete, avviene la semina dei semi attraverso quelle azioni che sono proprie della solitudine. E sul modo in cui questo seme in seguito germoglierà dalla terra del cuore, e *come* crescerà e fiorirà santamente e maturerà, e come darà il frutto dell'*imperturbabilità* e i fasci della *luce divina* nel cuore e nell'anima, io non sono in grado di raccontare¹⁶.

Come vediamo, già al tempo dell'igumeno Zosima nel monastero delle Solovki erano state create le condizioni per una rigorosa formazione ascetica, che recava buoni frutti. Alla base di questa scuola vi era lo *starčestvo* come cammino di educazione ascetico-mistica dei monaci. Ogni monaco principiante veniva affidato dall'igumeno a un anziano (*starec*) esperto perché lo educasse alla vita monastica¹⁷. Il discepolo si installava nella stessa cella del suo maestro, restava presso di lui in completa obbedienza, imparando la regola della cella e la preghiera di Gesù, con il cui aiuto lottava contro i pensieri passionali. Questo legame con l'anziano si manteneva poi durante tutta la vita monastica successiva.

¹⁶ "Slovo Filologa-černorizca o prepodobnom Savvatii Soloveckom, novom čudotvorce", in *Pravoslavnyj sobesednik* (1859/3), pp. 115-117.

¹⁷ Subito dopo la tonsura l'igumeno chiama l'anziano e, preso per la mano destra il monaco principiante, lo affida in obbedienza all'anziano con le parole: "Accogli presso di te, o fratello, questo fratello in obbedienza al puro e santo evangelo; non solo i suoi peccati sono cancellati, ma anche il suo nome mondano è cancellato ed è scritto nei cieli in figura angelica. Ciò che di puro prenderai da lui altrettanto puro offrilo a Dio; e insegnagli la preghiera di Gesù, l'umiltà, l'obbedienza e ogni virtù monastica; e tu, fratello, considera l'anziano come l'immagine di Cristo, vivi presso di lui in obbedienza fino alla tua fine, non contraddicendo in nulla, e tieni sempre in mente la tonsura, ciò che allora hai promesso a Dio" (*Soloveckij Paterik*, Moskva 1991, p. 102).

L'anziano accompagnava il monaco in chiesa, dove stava accanto a lui durante la funzione e gli insegnava il contegno da tenere in chiesa. Poi andava con lui nel refettorio, dove gli insegnava a stare seduto a tavola in silenzio, a bere e a mangiare con la preghiera e a fare tutto con la benedizione dell'anziano. Nella cella questi pregava con il discepolo la regola della cella, eseguendo con lui le prostrazioni e le preghiere¹⁸.

La storia del monastero di Solovki ha conservato i nomi di molti straordinari anziani, che formarono asceti famosi. Uno di questi fu, ad esempio, il monaco Zosima (omonimo del fondatore del monastero), padre spirituale di Feodorit Kol'skij, futuro evangelizzatore. Dopo quindici anni vissuti nell'obbedienza presso il suo padre spirituale, il monaco Feodorit, alla morte del suo maestro, si allontanò, andò sul fiume Kola e si mise a vivere insieme con un altro anacoreta di nome Mitrofan. Dopo dodici anni, ricevuta la benedizione dal metropolita Makarij, egli fondò un monastero e iniziò la predicazione cristiana tra i lopari, che abitavano sulla penisola di Kola, e la cui lingua Feodorit aveva imparato ancora al tempo della sua permanenza nel monastero di Solovki.

Un monaco di grande esperienza fu il padre spirituale di Filipp Kolyčev, Iona Šamin, che in gioventù era vissuto insieme ad Aleksandr Svirskij. Iona istruì il monaco Filipp alle usanze monastiche e liturgiche, finché il suo discepolo ricevette a sua volta la carica di cerimoniere, responsabile del retto svolgimento delle funzioni liturgiche.

¹⁸ La "regola" della cella era individuale e veniva data dall'anziano al discepolo in relazione alle forze di quest'ultimo. Del resto, per un monaco principiante di solito si teneva buona la seguente regola: tre *kathismata* del salterio, trecento prostrazioni e seicento preghiere di Gesù (ms. RNB, Soloveckoe sobr., nr. 779/889, salterio con rubriche del XVI secolo appartenuto al cantore Bogdan Dement'ev, f. 53). Inoltre si presupponeva la lettura delle ore, di compieta e dell'ufficio di mezzanotte, e anche dei canoni di Gesù, della Madre di Dio, dell'Angelo custode e dei taumaturghi delle Solovki, e delle preghiere per i vivi e per i defunti.

Nella biblioteca delle Solovki si sono conservati due Salteri manoscritti, appartenuti a Iona Šamin¹⁹. In ambedue i Salteri vi è un articolo in cui viene descritta dettagliatamente la pratica dell'“attività della mente”:

Seduto su uno sgabello, riunisci i pensieri da ogni parte e rafforza l'intelletto su di essi, guarda nel tuo cuore, e non sollevarti, e pronuncia la preghiera volta per volta in un solo respiro, tenendo il rosario in mano. Quando vedrai che la tua mente si è concentrata su una preghiera per circa mezz'ora, aggiungine una seconda in un'espirazione, e quando anche questa si sarà concentrata, aggiungi una terza in un'espirazione. Osserva dentro di te, nel petto, dove si trova il cuore, badando da dove provengono i pensieri: se da destra o da sinistra. I pensieri da destra portano commozione, lacrime, sottomissione, e calore interiore, e accensione del sangue del cuore, e chiarezza. Ma non bisogna credere a nulla. È infatti cosa diabolica quando il cuore comincia ad agitarsi, e l'intelletto a ottenebrarsi, ed emergono pensieri cattivi. Allora bisogna lasciare la preghiera e dedicarsi a qualcos'altro: la lettura o le prostrazioni o la preghiera con il rosario²⁰.

La “preghiera interiore” qui riportata è sicuramente una delle esperienze ascetiche alle quali l'anziano Iona doveva educare il suo discepolo.

E così, dopo aver percorso la scuola di educazione ascetica presso il suo padre spirituale, il monaco Filipp si allontanò, con la benedizione dell'anziano, e andò nella foresta, dove trascorse alcuni anni in una cella isolata, esercitandosi nel digiuno e nella preghiera. Chiamato dai fratelli alla carica di igumeno, egli ritornò al monastero, ma ben presto si ritirò nuovamente nella sua amata cella solitaria, dove trascorse un anno e mezzo nella soli-

¹⁹ RNB, Soloveckoe sobr., nr. 713/821 e nr. 766/876.

²⁰ RNB, Soloveckoe sobr., nr. 766/876, f. 558.

tudine più completa. Ma dopo qualche tempo la comunità lo chiamò di nuovo al posto di igumeno.

Durante i diciotto anni in cui diresse il monastero, avvenne il massimo sviluppo della vita cenobitica ed economica sulle Solovki. L'igumeno Filipp ricostruì totalmente il monastero, che prima di lui era di legno e diverse volte era stato distrutto da incendi. Con il lavoro dell'igumeno e della comunità furono costruite in muratura le chiese della Dormizione della Madre di Dio e la chiesa principale della Trasfigurazione, gli edifici delle celle monastiche, i corpi dell'ospedale per i monaci e per i fedeli, una fabbrica di mattoni, un mulino e persino una complicata macchina per la mietitura.

Oltre a ciò, l'igumeno Filipp costruì delle strade attraverso le foreste e le paludi dell'isola di Solovki e mise in comunicazione cinquantadue laghi con dei canali che conducevano al monastero, dove fu scavato un enorme stagno, che prese il nome di *Svjatoe Ozero*, il "Lago Santo". L'attività organizzativa dell'igumeno Filipp fu così varia, che non può essere assolutamente descritta nella presente relazione²¹.

Come un vero pastore spirituale, egli si preoccupò anche che i fratelli osservassero strettamente la regola cenobitica²² e nello stesso tempo edificò nelle foreste celle per gli eremiti e uno *skit* sull'isola delle Lepri. Egli stesso amava talvolta ritirarsi allo *skit* che aveva costruito, a circa tre chilometri dal monastero di Solovki, poiché la sua anima desiderava la quiete e immergere i pensieri in Dio.

Il periodo di massimo sviluppo della vita eremitica sulle isole Solovki fu la fine del secolo XVI e l'inizio del XVII. In questo periodo ricercano la quiete non solo monaci con grande esperienza

²¹ Su Filipp Kolyčev si veda G. P. Fedotov, *Svjatoj Filipp mitropolit Moskovskij*, Moskva 1991² (tr. it. *San Filippo, Metropolita di Mosca e Ivan il Terribile. Lo scontro tra Chiesa e Stato nella Russia del secolo XVI*, Vigodarzere [Padova] 1984).

²² Vedi il suo *Ustav o monastyrskom plat'e 1553 g.*

di vita monastica (come gli ex-igumeni Iakov²³ e Irinarch²⁴), ma anche laici, tra cui alcuni molto giovani²⁵. Molti di loro fuggivano alle Solovki dalle difficili condizioni dell'epoca dei Torbidi, cercando scampo dalle bande di briganti, che rapinavano e uccidevano i pacifici abitanti. Uno di questi, ad esempio, fu l'eremita Timofej, che al tempo dei Torbidi lasciò la casa paterna ad Aleksino e, approdato sull'isola di Solovki, si costruì un tugurio e vi si stabilì, trascorrendo la vita nell'asceti monastica e nutrendosi soltanto di erbe macerate.

Un altro asceta delle Solovki, il giovane Nikifor di Novgorod, al quale l'igumeno del monastero di Solovki aveva rifiutato la tonsura monastica a causa della giovane età, andò nella foresta e, imitando il grande padre del deserto Marco, visse da eremita dodici anni, nel digiuno e nella preghiera. Fu allora un anacoreta a tonsurarlo monaco. Trascorsi ancora tre anni nell'asceti monastica, Nikifor morì nel 1605.

Conosciamo ancora un altro asceta del monastero di Solovki, di nome Andrej, che andò nella foresta e visse in una grotta trentotto anni, tormentato dal freddo e dalla fame, sopportando gli assalti del demonio e mangiando soltanto erbe macerate, che gli aveva indicato l'angelo del Signore nel terzo anno della sua vita eremitica.

Vi furono anche eremiti, i cui nomi sono noti soltanto a Dio. Tra loro, uno visse in una grotta di una ripida montagna nutrendosi soltanto di muschio bianco tritato insieme al mirtillo ros-

²³ L'igumeno Iakov (discepolo del santo Filipp Kolyčev), dopo essersi ritirato dalla sua carica, voleva fondare uno *skit* sull'isola di Anzer, ma non ottenne il consenso della comunità delle Solovki. Allora profetizzò che in futuro qui sarebbe stato sicuramente fondato un monastero.

²⁴ Alla fine della sua vita l'igumeno Irinarch rinunciò alla direzione del monastero e trascorse gli ultimi due anni in assoluta quiete in una cella eremitica nel profondo dell'Isola grande di Solovki.

²⁵ Racconti su questi eremiti, messi per iscritto nella prima metà del XVII secolo, si sono conservati nel ciclo dei *Racconti sugli anacoreti delle Solovki*, e sono altresì entrati nella composizione della *Vita* di Diodor Jur'egorskij. Una parafrasi è contenuta nel *Soloveckij Paterik*.

so. Di tanto in tanto andavano a visitarlo due monaci luminosi (i santi Zosima e Savvatij), che gli portavano il pane benedetto. Un altro, un laico di nome Nikifor, non vestiva nessun abito, tranne un perizoma, anche con il gelo più intenso.

D'altra parte, i monaci di Solovki guardavano con grande diffidenza a tutti questi eremiti che non avevano percorso la prova della vita cenobitica, e li facevano ritornare nel monastero.

Così si comportarono con il monaco Diodor, che per alcuni anni visitò gli anacoreti sulle isole Solovki e Anzer, portando dal monastero tutto ciò che era loro necessario. Nella sua *Vita* si narra:

Poi egli iniziò ad andare per i luoghi solitari, cercando gli eremiti. E Dio gli indicò i suoi servi, che lo servivano, poiché allora sulle isole di Solovki e Anzer abitavano molti eremiti ... Il primo di loro era Efrem il Nero, l'asceta Nikifor di Novgorod, vero servo di Dio, e altri monaci: Aleksej di Kaluga, Ioasaf, Tichon di Mosca, Feodul di Rjazan', Porfirij, Trifon, Ioasaf il Giovane, Savastijan e molti altri anacoreti. Egli iniziò allora a portare loro tutto il necessario dal monastero. Gli si fece incontro un certo eremita Nikifor, laico. Diodor vide che egli era completamente nudo. Nikifor gli disse: "Visita, Diodor, visita, e tu stesso sarai visitato da Dio" e divenne invisibile²⁶.

I fratelli del monastero lo rimproveravano dicendo: "Diodor manda in rovina il monastero e mantiene i luoghi solitari con i mezzi del monastero e li riempie di fratelli che conduce fuori dal monastero; ecco che essi se ne stanno nei luoghi solitari e non lavorano nel monastero"²⁷. Quando poi insieme a Diodor se ne andò nella foresta il cellario dell'infermeria Kirik, amato da

²⁶ Ms. IRLI, Drevlechranilišče, op. 24, nr. 18, ff. 181-181v.

²⁷ *Ibid.*, f. 183.

tutti, l'indignazione dei fratelli superò ogni limite. In lacrime essi pregarono l'igumeno Irinarch di far tornare Kirik e tutti coloro che erano andati via. Allora per ordine dell'igumeno i monaci insieme a guardie e lavoratori fecero il giro degli eremi e ricondussero tutti gli eremiti al monastero. Diodor fu condotto al monastero in catene, e lo misero in una prigione, dove languì per cinque mesi e mezzo. Evaso dalla prigione, se ne ritornò nel suo eremo. Ma, trovate le celle degli eremiti distrutte, rimase sulle Solovki soltanto sei mesi ancora, dopo di che si trasferì sul continente. Qualche tempo dopo là, sul monte Jur'ev, intorno alla sua cella, sorse un monastero²⁸.

Per coloro che cercavano la vita eremitica sulle Solovki, con la benedizione dell'igumeno Irinarch fu allestito uno *skit* sull'isola Anzer. Il superiore di questo *skit* fu Eleazar²⁹. Personalità fuori dall'ordinario, istruito, trascriveva libri, dipingeva icone e intagliava il legno³⁰. Giunto nel monastero di Solovki ancora giovinetto e desiderando una vita veramente ascetica, egli ben presto se ne andò sull'isola Anzer, dove visse quattro anni da eremita. Prendendo cibo solo una volta alla settimana, sopportava coraggiosamente privazioni d'ogni genere. Molte volte egli

²⁸ In questo modo, oltre al già ricordato Feodorit Kol'skij, la diffusione del cristianesimo nel nord della Russia si deve anche ad altri eremiti delle Solovki dell'inizio del XVII secolo, che avrebbero fondato nuovi monasteri. Fra essi: Diodor di Jur'e Gore, che fondò un monastero nel distretto di Olonec, Iov Uščel'skij, che costruì un monastero sul fiume Mezen' e Leonid di Ust'-Nedum, che fondò uno *skit* nelle foreste di Perm'.

²⁹ Su Eleazar di Anzer cf.: I. Ja. Syrcov, *Prepodobnyj Eleazar, osnovatel' i stroitel' Troickogo Anzerskogo skita, prinadležaščego Soloveckomu monastyru*, Sankt-Peterburg 1873; G. P. Gunn, "Patriarch Nikon i Eleazar Anzerskij", in *Drevnerusskaja knižnost'. Po materialam Puškinskogo Doma*, Leningrad 1985, pp. 230-242; *Prepodobnyj Eleazar, osnovatel' Svjato-Troickogo Anzerskogo skita*, a cura di S. K. Sevast'janova, Sankt-Peterburg 2001.

³⁰ "Benché i secoli XVI-XVII non si possano definire altrimenti che epoca di crisi e secolarizzazione del monachesimo russo, tuttavia in questo tempo vi furono fenomeni di altro genere. Come bruce sotto la cenere, dentro le mura dei monasteri si nascondevano le fiaccole del vero monachesimo cristiano ... in cui penetrava lo spirito di un autentico ascetismo ... Normalmente questi asceti vivevano lontano dai grandi e famosi monasteri, che prima, nei secoli XIV-XV, erano stati focolai dell'ascetismo monastico e della rinuncia al mondo. La pietà e la santità russe a poco a poco si nascondevano dal mondo" (I. K. Smolič, *Russkoe monašestvo*, pp. 185-186).

sperimentò anche le intimidazioni diaboliche. Allora gli apparve la Madre di Dio, che gli disse: “Abbi coraggio e forza, Dio sia con te! Scrivi sulle pareti della cella: ‘Cristo rimane con noi’”. E gli diede un bastone e il rosario. Dopo di che gli assalti diabolici cessarono.

Abile intagliatore, Eleazar realizzava tazze di legno, che metteva sulla riva dove passavano i pescatori, scrivendo su un biglietto la preghiera di lasciare qualcosa da mangiare per “un viandante che vive qui”. I passanti prendevano volentieri le tazze e lasciavano del cibo per l'eremita.

Dopo qualche tempo Eleazar incontrò in quel luogo deserto un altro eremita, lo ieromonaco di Solovki Firs, dal quale ricevette la tonsura monastica. La severa vita ascetica di Eleazar e l'eccezionalità della sua natura richiamò a lui altri solitari, che cominciarono a stabilirsi intorno alla sua cella. Il quarto anno della sua permanenza sull'isola Eleazar decise di fondare uno *skit* sul modello degli antichi padri anacoreti.

Nel suo *skit* ogni fratello aveva la propria cella e provvedeva al proprio nutrimento. Tutti si riunivano per la preghiera comune due volte alla settimana nella cella di Eleazar, poiché non avevano ancora una chiesa. Durante le veglie leggevano il Salterio, cantavano i canoni, leggevano i libri dei padri e *confessavano i loro pensieri al superiore*, poi celebravano l'ufficio per i defunti, il mattutino e il resto, e ritornavano nelle proprie celle³¹.

Eleazar era di esempio ai suoi discepoli: portava su di sé catene di ferro e mortificava il corpo con il digiuno e la fatica³².

³¹ “Il santo organizzò la vita eremitica sul modello degli antichi padri eremiti; due volte alla settimana, la domenica e nelle feste si riunivano per le veglie dalla sera alla mattina, durante le quali cantavano il salterio, le tre parti di tre *kathismata*, e i canoni, e molte letture, c'era anche la confessione dei pensieri, poi l'ufficio per i defunti e il mattutino e il resto, come è indicato dettagliatamente nella tradizione del santo. Negli altri facevano tutto individualmente” (*Prepodobnyj Eleazar*, p. 129).

³² Come Eleazar sapesse vincere i propri desideri, lo mostra un episodio narrato dal suo agiografo: accadde che il santo una volta fu preso dal pensiero di gustare del pesce; lo preparò, lo mise davanti a sé e, senza toccarlo, si riproverò di intemperanza. Il cibo, che

Il suo corpo si asciugò e le ginocchia si indebolirono per il digiuno. Il tempo libero egli lo impiegava nella trascrizione dei libri. “Dalle molte divine scritture – si dice di lui nel registro (*Vkladnaja kniga*) dello *skit* di Anzer – raccolse diverse narrazioni, e scrisse di sua mano tre libri del *Prato spirituale* in onciale³³, e commentò l’*ordo* della preghiera monastica in cella; e compose per i suoi fratelli un *paterikón* sulla regola e vita dello *skit*, e scrisse i *Detti dei padri* e altri libri di sua mano”³⁴. Riportiamo un passo sulla lotta spirituale:

Se qualcuno vuole lottare contro i demoni, deve avere contro di loro armi robuste: la fede, la speranza, la carità, la lettura dei libri, i salmi di David, la parola di Dio, la preghiera di Gesù fatta di un solo pensiero, trattenere il ventre dal mangiare e dal bere; senza queste armi non si esce a lottare con i maligni; inoltre occorre avere l’obbedienza e la sopportazione nelle sventure, custodire la mente dai cattivi pensieri durante la preghiera e le lodi, poiché senza attenzione le nostre azioni sono vane³⁵.

Avvertendo l’esigenza di un *ordo* per gli uffici dello *skit*, Eleazar scrisse al monastero di Solovki, all’igumeno Irinarch e ai fratelli, affinché gli “dessero la *Regola* dello *skit*, su come cantano all’estero sul monte Sinai e nei dintorni di Gerusalemme e sul

non era stato toccato, rimasto nella cella, si guastò, e l’asceta allora disse a se stesso: “Mangia ora, se vuoi” (*Prepodobnyj Eleazar*, pp. 130-131).

³³ Tutti e tre i libri si sono conservati nella biblioteca del monastero di Solovki (RNB, Soloveckoe sobr., Anz. 67/1433, Anz. 68/1434 e Anz. 71/1437). Nel ms. Anz. 67/1433 Eleazar trascrisse le opere che si riferiscono alla lettura da fare in cella: Giovanni Climaco, Esichio di Gerusalemme, Isacco il Siro, Simeone il Nuovo Teologo, Gregorio il Sinaita, il patriarca Gennadio di Costantinopoli, e anche “svariati fiori dalla preghiera dei santi padri”. Sul frontespizio di un altro di essi Eleazar scrisse: “Come chiave per la comprensione della verità delle divine scritture poni la preghiera di Gesù, poiché per mezzo di essa vengono aperte le porte del Regno” (RNB, Soloveckoe sobr., Anz. 71/1437).

³⁴ Ms. RNB, Soloveckoe sobr., nr. 2/1370.

³⁵ Soloveckoe sobr., Anz. 68/1434, f. 7v.

Monte Athos, e da noi in Russia nel vecchio *skit* di Nil”³⁶. In risposta alla sua richiesta, l’igumeno Irinarch inviò ad Anzer la *Regola* dello *skit* e il cerimoniere Dionisij (soprannominato “Krijuk”³⁷), che prima era stato cerimoniere nel monastero di Beloozero e conosceva bene gli uffici dello *skit*. Dionisij stesso, che era vissuto per qualche tempo in uno *skit*, raccontò a Eleazar che quella *Regola* era stato portato da Nil Sorskij dal Monte Athos.

Alcuni anni dopo, Eleazar fu chiamato a Mosca dallo zar Michail Romanov. Lo zar, che aveva sentito parlare molto della vita ascetica di Eleazar, gli chiese di pregare il Signore affinché gli desse un erede al trono. Ed effettivamente, per le preghiere di Eleazar, l’anno successivo nacque lo *carevič* Aleksej, il futuro zar Aleksej Michajlovič. Eleazar, ancora in vita, era quindi considerato un taumaturgo. In effetti il principio miracoloso, mistico, occupa un posto particolare nella sua vita spirituale. Nell’ultimo periodo della sua esistenza scrisse una *Carta autografa delle visioni e rivelazioni ricevute*, dove parla anche della promessa ricevuta dalla Madre di Dio, che lo avrebbe aiutato fino alla fine³⁸. Eleazar si spense nel 1656, nel quarantesimo anno della sua vita monastica³⁹.

La serie dei solitari delle Solovki si conclude con Iisus (Giosuè) del Golgota, che visse nello *skit* dell’isola di Anzer. La per-

³⁶ RNB, Soloveckoe sobr., 1129/1239. *Ustav skitskij Anzerskogo skita* (inizio XVII secolo) f. 5.

³⁷ Gioco di parole sul nome dei neumi (*kerjuki*) [N.d.T.].

³⁸ *Prepodobnyj Eleazar*, pp. 109-118: “Un giorno, secondo la mia abitudine, recitai nella mia cella, brevemente, una preghiera di Gesù e aggiunsi delle prostrazioni e poi mi misi a leggere la preghiera alla santissima Madre di Dio, dicendo: ‘Santissima Signora Sovrana, Madre di Dio, salva me peccatore’ ed ecco che all’improvviso mi appare la santissima Madre di Dio, nello splendore della gloria celeste, con tre stelle lucenti, una sul capo e due sulle spalle. La Regina del cielo disse: ‘Eleazar, non cessare di invocarmi nelle tue preghiere, e io ti aiuterò fino al transito della tua anima’”.

³⁹ “Nella vita dell’eremita Eleazar vediamo il tentativo di ritornare, dopo un lungo intervallo, alle antiche consuetudini dello *skit*, in contrapposizione ai monasteri cenobitici, già allora sottoposti a una forte secolarizzazione” (I. K. Smolič, *Russkoe monašestvo*, p. 188).

sonalità di Iisus è eccezionale⁴⁰. Era prete di corte a Mosca e confessore dell'imperatore Pietro I. Nel 1701 fu calunniato riguardo al caso di Grigorij Talicyn, accusato di alto tradimento, e fu esiliato alle Solovki, dove ricevette la tonsura monastica⁴¹. Dopo un anno di permanenza nel monastero di Solovki il sesantaseienne ieromonaco si allontanò per vivere nella quiete nello *skit* di Anzer. Dopo qualche anno fu nominato superiore dello *skit*, che diresse per otto anni. In particolare si assunse la cura dei malati, che continuò fino alla fine della vita.

Spesso l'asceta si allontanava per la solitudine più assoluta; e dopo qualche anno ricevette la tonsura nel grande *schima* con il nome di Iisus. Una volta gli apparve la santissima Madre di Dio, che gli chiese di fondare un nuovo *skit* sul colle che si trova al centro dell'isola Anzer, che ella chiamò "Golgota". Ella avrebbe ordinato a Iisus di consacrare il colle e costruirvi sopra una chiesa dedicata alla Crocifissione del Signore. La Madre di Dio avrebbe poi disposto che nello *skit* vivessero sempre tre monaci: Iisus con due suoi discepoli. Quando uno di loro fosse passato alla vita eterna, il numero di tre avrebbe dovuto essere ripristinato. Gli asceti facevano voto di silenzio, e a chi veniva per avere un consiglio spirituale rispondevano per iscritto. Alle donne non era consentito l'accesso al colle. A cibo e vestiario gli anacoreti provvedevano esclusivamente con il loro lavoro.

Per i suoi discepoli Iisus redasse una regola per lo *skit*, nella quale li obbligava con la loro vita a "rinnovare l'antico ordine monastico, deformato e corrotto dalla debolezza di monaci non os-

⁴⁰ Su di lui cf. Porfirij, "Svjaščennoinok Iov, osnovatel' Golgofa-Raspjatskogo skita na Anzerskom ostrove (v mire duchovnik imperatora Petra I)", in *Strannik* (1863/4), pp. 109-111.

⁴¹ Grigorij Talicyn, autore di un'opera nella quale dava a Pietro I l'appellativo di anticristo, dichiarò durante l'interrogatorio che aveva rivelato in confessione la sua intenzione al confessore dello zar, ma questi non lo aveva riferito alle autorità. Saputolo, Pietro I fece tonsurare il prete in causa alle Solovki: cf. G. Esipov, *Raskol'nič'i dela XVII stoletija I*, Sankt-Peterburg 1861, pp. 59-84.

servanti". Egli esortava i fratelli di essere in tutto imitatori della vita nel deserto di Giovanni il Precursore: portare un rozzo abito di pelle, non far uso per cibo né di burro, né di latte, né di pesce, non mettere in bocca niente d'inebriante.

Il cibo di Iisus era ancora più parco: una tazza di farina d'orzo disciolta nell'acqua bollente, solo per non morire di fame. Tutta la sua vita trascorse in instancabili asceti spirituali e fatiche fisiche. Lo *starec* ormai vecchio spaccava da solo la legna, portava l'acqua sul colle, e nella cella era sempre impegnato nel lavoro manuale. Per le sue preghiere, dopo l'apparizione della Madre di Dio, sulla sommità del colle scaturì una sorgente.

Lo schimonaco Iisus del Golgota si spense nel 1720 all'età di ottantacinque anni. Nonostante gli ultimi decenni della sua vita fossero trascorsi all'epoca delle riforme di Pietro, che si ripercossero molto negativamente sulla condizione della chiesa russa, egli è l'ultimo rappresentante di quell'antica tradizione del monachesimo delle Solovki, di cui ho parlato nella mia relazione. Il luogo della sua asceti, il colle Golgota, duecento anni dopo la misteriosa apparizione della Madre di Dio divenne un vero golgota per le decine di migliaia di prigionieri del lager delle Solovki, dove la deportazione era considerata senza ritorno⁴².

⁴² Cf. A. I. Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, a cura di M. Calusio, con un saggio introduttivo di B. Spinelli, Milano 2001²; Ju. Brodskij, *Solovki. Le isole del martirio. Da monastero a primo lager sovietico*, prefazione di V. Strada, Milano 1998.